



Ancelotti sereno «La nostra grinta è stata decisiva»

Come Eriksson, anche il Parma ritene che il crollo laziale sia dipeso dalla distrazione. Strada, al rientro dopo cinque mesi e mezzo di stop impostogli da una lesione al ginocchio, afferma che i laziali «pensavano già alle finali di Coppa Italia e Coppa Uefa» e la stessa cosa dice Ancelotti. «Non mi è sembrata una squadra in difficoltà fisica, la Lazio - ha detto il tecnico del Parma - ma la loro mente non era tutta qua e

alla fine la nostra voglia di tre punti è stata decisiva per risolvere la gara. Devo però ammettere che per un'ora la Lazio è stata la Lazio e se in campo c'era una squadra viva, questa era proprio la Lazio. Comunque per noi è importante vincere per chiudere in bellezza il campionato». E il cambio di Chiesa? «Avevo bisogno di forze fresche, potevo anche togliere Stanic, niente di personale». Infine una battuta sulla sua panchina, con riferimento al presunto arrivo di Malesani: «Voglio solo far notare che il Parma è a +7 sulla Fiorentina».

Boksic si infortuna al ginocchio Campionato finito

La sconfitta contro il Parma diventa molto pesante per la Lazio in vista delle due finali di Coppa Italia (mercoledì sera con il Milan) e di Coppa Uefa (6 maggio a Parigi) con l'Inter. In un solo colpo Eriksson perde Boksic e Chamot. L'attaccante croato, sul finire del primo tempo, si è procurato la distorsione del ginocchio destro. Oggi sarà sottoposto ad accertamenti.

I biancocelesti pensano alle Coppe e finiscono ko. Per gli emiliani l'Europa è più vicina

Lazio distratta E il Parma sorride

Eriksson: «Siamo sbadati»

Più forte della forza del Parma è stato il pensiero delle finali di Coppa Italia e Coppa Uefa. E i laziali lo ammettono candidamente. Per Eriksson ieri si sono viste «disattenzioni da scampagnata, e non possiamo nascondere che qualcosa è cambiato dopo la sconfitta con la Juve, non c'è più cattiveria, manca la concentrazione». L'analisi è tremenda, ma lo svedese trova il modo di giustificare i suoi. «Questo finale di campionato è un peccato, per gli avversari è troppo facile farci gol, ma ci dicevate che dovevamo mollare da qualche parte ed ora è normale che il campionato per noi non ci sia più, ma a dare il voto alla squadra aspettiamo le due finali. È certo che vincere oggi ci avrebbe dato morale». Nonostante tutto la partita della Lazio gli è piaciuta, almeno per un'ora. «Fino al loro primo gol ho visto una bella Lazio che ha giocato molto bene. Purtroppo per fare un gol dobbiamo creare molto e anche quando segniamo ci vengono tolti, ma l'arbitro ha detto che Nedved era in fuorigioco (il riferimento è al gol annullato nel primo tempo)». La crisi di «testa» della Lazio è sottolineata anche da Nedved. «Dopo il gol abbiamo smesso di giocare e in 5' abbiamo perso, è solo un problema di testa, speriamo che non ci accada mercoledì».

ROMA. Sarà un blocco psicologico, causato dall'improvvisa paura di vincere qualcosa dopo un digiuno ventennale. Ma la Lazio d'aprile, tra sfortuna, infortuni a ripetizione, svariati in difesa, Collina e soci (anche Pairetto ieri ci ha messo del suo) è diventata un'altra squadra. Se prima era cinica ed essenziale, adesso è sprecona e timida; se la retroguardia era una saracinesca, adesso i difensori sono tornati a «ballare», nemmeno fosse loro apparso in sogno lo spettro di Zeman. Arrivato il caldo, gli uomini di Eriksson sembrano sciogliersi. Di fronte a cotanto concentrato di sventure, il Parma di Ancelotti, ieri, ha approfittato dell'incubo biancazzurro per portare a casa tre punti d'oro che gli consentono di rilanciare una stagione opaca, guardare al terzo posto e scostarsi di dosso Roma e Fiorentina.

Fallita ogni speranza di scudetto, la Lazio adesso guarda alle due finali di Coppa. Non le resta altro per scongiurare il rischio di una beffa. Ma se lo spettacolo offerto ieri può essere preso come, le possibilità di portare a casa un trofeo sembrano appese alle speranze dei fedeli e degli scaramantici, che dopo il doppio infortunio di Chamot e Boksic, già ieri sera si sono radunati per organizzare una no-stop di 48 ore di «contro-malocchio» (ai danni di Capello) in vista della partita decisiva di mercoledì.

La squadra di Eriksson si è presentata all'Olimpico «fresca» della polemica che ha diviso Boksic e Nedved, mentre la curva Nord (complici le voci secondo le quali il croato è già pronto per trasferirsi alla corte di Berlusconi) si è schierata dalla parte del cecco - grandi applausi per lui - e ha sonoramente fischiato l'attaccante. Il Parma, da parte sua, è sceso in campo in «tenuta da spiaggia», con poca voglia di correre, come se l'obiettivo fosse quello di uno 0-0. E alla fine la scelta tattica si è rivelata vincente: con tutta calma la squadra di Ancelotti ha realizzato un'impresa degna di essere studiata dagli economisti. Tre tiri, due gol, tre punti.

Nel primo tempo - che però è stato giocato con i ritmi agonistici da scappi-ammortiati - la Lazio ha avuto il totale controllo del gioco, complice

LAZIO-PARMA 1-2

LAZIO: Marchegiani, Chamot (32' pt Grandoni), Nesta, Negro, Favalli, Fuser, Venturin, Jugovic, Nedved (3' st Rambaudi), Mancini, Boksic (1' st Casiraghi). (22 Ballotta, 3 Lopez, 4 Marcolin, 17 Gottardi).

PARMA: Buffon, Zè Maria, Thuram, Cannavaro, Benarrivo, Crippa (23' st Fiore), Sensini, D.Baggio, Strada (1' st Blomqvist), Chiesa (16' st Adalton), Stanic. (24 Nista, 30 Mora, 16 Apolloni, 26 Barone).

ARBITRO: Pairetto di Torino.

RETI: nel 13' Nedved, 26' Sensini, 29 Stanic.

NOTE: angoli 6-3 per il Parma. Recupero: 1'e 3'.. Giornata calda, terreno in buone condizioni. Spettatori: 35 mila. Ammonito Cannavaro per proteste.

Roberto «tacco» Mancini, che sembrava muoversi su una tessitura musicale da estro armonico. Tant'è che dopo pochi minuti il «manico» è riuscito a lanciare in porta Chamot. Il quale, secondo i canoni tipici della sua mira, ha tirato alto. Poi il «genio» in versione regalo natalizio, solo davanti a Buffon dopo un cross di Nedved, ha evitato di segnare, passando praticamente la palla al portiere del Parma. Per il resto c'era poco da ricordare, se non che gli uomini di Ancelotti, nei pochi minuti in cui hanno fatto il pressing a centrocampo hanno mandato in crisi i biancazzurri.

Ma, nonostante il sole splendente, le fosche nubi della sfortuna erano in agguato. In rapida sequenza la Lazio ha perso Chamot per uno straripamento e l'arbitro Pairetto, tanto per far aumentare l'amore della tifoseria biancazzurra nei confronti della classe arbitrale, ha pensato bene di annullare un gol regolare a Nedved. È stato l'inizio della fine. Boksic è rientrato negli spogliatoi con un ginocchio gonfio (distorsione) giusto per non disputare le due finali di Coppa. Il Parma, da parte sua, ha fatto entrare Blomqvist in versione fenomeno, che ha ribaltato le sorti dell'incontro. A nulla è servito lo splendido gol di Nedved, che al 58' ha infilato la sua undicesima rete in campionato dopo un bel terzetto Casiraghi-Mancini-Nedved. La beffa era solo rimandata. Sulla sinistra Grandoni, a volere essere buoni,

aveva lasciato aperta una voragine, mentrè la squadra di Ancelotti, serafica e tranquilla come se stesse a difendere il vantaggio, pian piano cresceva di tono. Su tutti Thuram. E in tre minuti c'è stato il ribaltone. Prima con il classico cross: ormai quando arriva una palla alta, i tifosi laziali mettono mano agli amuleti. Ma non basta più. E così un traversone di Zè Maria è passato tra le timide teste laziali per pianare sul solitario Sensini, lesto a pareggiare. Sessanta secondi dopo Fiore falliva il raddoppio, dopo altri sessanta secondi Blomqvist, dopo aver «marmaldeggiato» con Grandoni, faceva partire un cross rotter per Stanic, che bruciava sul tempo Negro, 1-2.

Nel finale non rimaneva che ammirare la straordinaria partita di Thuram (che su contropiede ha sfiorato il terzo gol) e la grande bravura di Buffon, pronto a respingere il tiro a botta sicura di Mancini, a pochi secondi dalla fine. Il resto è stato il tripudio dei 300 tifosi del Parma scesi nella capitale e lo sbigottimento dei laziali, che in un colpo hanno perso la partita, Boksic e Chamot. «Parigi, un giorno un milione, alla faccia della disoccupazione», era scritto su una striscione. Ma lungo la strada per Parigi, non è escluso che gli uomini di Eriksson decidano di fare tappa in un santuario. Forse cen'è bisogno.

G. Cip.



Un colpo di testa di Stanic controllato da Boksic e Baggio

D. Stinellis/Ap

LAZIO

Jugovic e Nedved danno l'anima Grandoni in crisi

Marchegiani 6: non ha particolari, né meriti. Al gol di Sensini, forse, poteva fare qualcosa di più.

Chamot 6.5: fin quando ha giocato si è dimostrato più in forma di altri. Grandoni (dal 32') 5: gli infortuni lo trasformano in titolare, proprio mentre attraversa un periodo poco felice.

Nesta 6.5: un primo tempo esemplare, poi cala. Ma è sempre una spanna sopra tutti gli altri.

Negro 6: sul gol di Stanic ha qualche colpa, ma le sue condizioni non appaiono preoccupanti.

Favalli 6: se la cava senza troppi problemi.

Fuser 5.5: attraversa un periodo opaco. Se vuole vincere Maldini dovrà fare qualcosa in più.

Venturin 6: da buon ex panchinaro, non si risparmia su nessuna palla.

Jugovic 7: dipendesse dal suo rendimento, la Lazio sarebbe ancora in corsa per lo scudetto.

Nedved 6.5: segna due gol anche se Pairetto gliene annulla uno. Ormai è il capocannoniere (dal 68' Rambaudi 5: vaga per il prato senza meta).

Mancini 5.5: rimane un rifinitore insuperabile. Ma sbaglia i troppi gol fatti.

Boksic 5.5: piuttosto inconcludente. Ha la parziale scusante di aver giocato gli ultimi minuti con un ginocchio gonfio. (dal '46 Casiraghi 6: si rende pericoloso in un paio di occasioni).

[G. Cip.]

PARMA

Blomqvist e Thuram: uno spettacolo

Buffon 6.5: una parata che salva il risultato.

Zè Maria 6: dal suo piede parte il cross del pareggio di Sensini.

Thuram 8: fenomenale: l'uomo in più di Ancelotti.

In difesa riesce a non sbagliare nemmeno un pallone. Rischia di segnare su contropiede.

Cannavaro 6: la scarsa vena dei laziali lo aiuta, ma perde il duello a distanza con Nesta.

Benarrivo 6: fa poco. Ma lo fa bene.

Crippa 5.5: si vede poco (dal 68' Fiore 6: sfiora il gol).

Sensini 6.5: fa bene il lavoro di contenimento e si affaccia più volte in attacco. Segna il gol dell'1-1.

D. Baggio 5: non combina un granché e la sua prova si perde nell'anonimato.

Strada 5: pochi si accorgono della sua presenza. (dal '46 Blomqvist 7: Ancelotti lo deve ringraziare. Veloce, annichilisce Grandoni e realizza l'assist della vittoria).

Chiesa 4: chi l'ha visto? Annullato da Nesta, esce senza aver visto la palla. Imbarazzante. (dal 61' Adalton 5.5: si rende poco utile).

Stanic 6: nel primo tempo non tocca praticamente una palla. Ma alla prima occasione supera in velocità Negro e fa partire il tiro dei tre punti.

[G. Cip.]

A San Siro il Milan bombarda il Napoli ma non riesce ad affondarlo

Tanto rumore per nulla

MILANO. Tutto è opinabile nella vita, figuriamoci nel calcio. Però qualche piccola certezza resta. I numeri, per esempio. I quali dicono che il Napoli, condannato alla B, ha 13 punti in classifica con 22 sconfitte e 69 reti subite su 31 partite giocate. E vi risparmiamo il resto, che come sapete è una storia amara e fallimentare. Bene: con una squadra ormai alla deriva, il Milan ha fatto zero a zero a San Siro. Ora è vero che la squadra di Capello ha giocato al tiro al bersaglio, come si fa al luna park con i fucili ad aria compressa o con le palle di stoffa contro i barattoli. È vero che il Napoli si è talmente chiuso davanti a Tagliapietra da fargli mancare l'aria. È perfino vero che il Milan sia stato sfortunato (vedi traversa di Boban al 90' e le innumerevoli conclusioni mancate di un soffio). Detto tutto ciò (e dato a Tagliapietra quel che è di Tagliapietra, cioè un'ottima prestazione), resta la sostanza di un mediocre zero a zero caratterizzato dai sarcasmi e dai fischi dei supporter rossoneri, più inciduti che rabbiosi. «Società, allenatori, giocatori: tutti colpevoli del nostro declino!». E ancora: «Comunque vada, non scorderemo questi due anni di vergogna». E sfioriamo gli altri, più o meno dello stesso tenore, come i cori ironici per Van Basten e Baresi, schegge affettuose di un passato che non c'è più, non certo compensato, per il momento, dagli acquisti del capocannoniere Bierhoff e del croato Boksic. Neanche l'ipotesi della Coppa Italia (mercoledì il retour match con la Lazio) consola i tifosi che minacciano in coro: «Se giocate così vi facciamo...» eccetera, eccetera. E Capello? Tranquillo, quasi

MILAN-NAPOLI 0-0

MILAN: Rossi, Nilsen (37' st Ziege), Desailly, Costacurta, Maldini, Savicevic, Albertini, Donadoni, Leonardo (14' st Boban), Weah, Ganz (14' st Maniero). (23 Taibi, 37 Beloufa, 21 Cardone, 13 Ba).

NAPOLI: Tagliapietra, Ayala, Malafrome, Baldini, Facci, Turrini (40' st Panarelli), Rossitto, Longo, Altomare, Scarfato (7' st Stojak, 46' st Crasson), Bellucci. (12 Di Fusco, 17 Cimadomo, 18 Coretti, 29 Bruno).

ARBITRO: Pin di Conegliano.

NOTE: angoli: 12-1 per il Milan. Recupero: 2'e 4'. Pomeriggio caldo e soleggiato, terreno allertato. Spettatori: 40 mila. Ammonito Turrini per comportamento non regolamentare. Prima dell'inizio della gara Demetrio Albertini ha ricevuto in premio una targa dal Milan Club per la sua 200/a partita in serie A.

soddisfatto. Ha un visto un bel Milan, dieci occasioni e una crescente condizione fisica che, in vista dei prossimi mondiali, dovrebbe raggiungere il top. Nel frattempo, come Robin Hood, muove la classifica dando spazio alle squadre meno ricche (ieri il Bologna, poi toccherà a Vicenza). Per la cronaca, Cruz e Kluivert sono rimasti in tribuna. Ma non si sono registrate, nel pubblico, scene di panico.

[Da.Ce.]

Pareggio a reti bianche e molti sbadigli sulle tribune del San Nicola

A Bari vince solo la noia

BARI. Al 38' del primo tempo Roby Baggio ha risolto Bari-Vicenza. No, il vostro cronista non è impazzito, né spericolate operazioni di mercato hanno portato nella notte di ieri in biancorosso il buddista ex-codino. È che la vittoria del Bologna a Brescia (e quella del Piacenza sull'Atalanta) hanno trasformato in quantica certezza la già radicata convinzione di entrambe le squadre che il pareggio fosse il miglior risultato possibile in chiave salvezza. Ne è venuta fuori una partita giocata con particolare attenzione a non farsi male, decisamente noiosa. Delusi anche quelli che volevano godersi qualche bella giocata dei gioiellini delle due squadre, il barese Zambrotta e il vicentino Zauli: per entrambi prestazioni da «Chi l'ha visto?». Fascetti, dopo la vittoria di Piacenza, aveva scelto di dare fiducia a Guerrero come partner di Masinga. Guidolin invece cambia qualcosa rispetto alla altrettanto importante del suo Vicenza sulla Lazio, ed essendo costretto a rinunciare ad Ambrosini, per assonanza lascia in panchina anche Ambrosini. In avanti tridente a geometria variabile con Luiso un po' più avanti di Schenardi e Zauli. Il primo tempo vede complessivamente prevalere il Vicenza grazie alla superiorità che a centrocampo la coppia Viviani Di Carlo riesce ad imporre su Ingesson e Volpi. Ed è vicentina l'unica azione degna di questo nome di tutta la partita, quando Viviani lancia bene Belotti sulla destra per un cross che però Luiso controlla male fino a un debole tiro su Mancini. Da parte barese di rilievo solo una girata di Zambrotta servito da Masinga dopo l'unica fiammata del sudafriicano.

BARI-VICENZA 0-0

BARI: Mancini, Negrouz, Sala, De Rosa, Garzya, De Ascentis, (10' st Bressan), Ingesson, Volpi, (30' st Marcolini), Zambrotta, Guerrero, Masinga (37' st Doll). (27 Indiveri, 31 Paris, 29 Allback, 3 Sordo).

VICENZA: Brivio, Belotti, Mendez (17' st Conte), Dicara, Stovini, Viviani, Di Carlo, Beghetto, Schenardi, Zauli (33' st Maspero), Luiso (37' st Di Napoli). (26 Falcione, 3 Coco, 23 Ambrosetti, 13 Birmani).

ARBITRO: Boggi di Salerno.

NOTE: Recupero: 1' e 4'. Angoli: 2-1 per il Bari. Giornata primaverile, terreno in buone condizioni. Spettatori 25.000. Ammonito per gioco falso Belotti.

L'atteggiamento guardingo di entrambe le squadre si è trasformato nel secondo tempo in una sfacciata melina. Al 19' il pubblico ha fatto un tentativo di scuotere dall'ignavia i venditori in campo, ma i fischi non sono serviti a nulla, neanche ad ottenere grazia dall'arbitro che ha addirittura prolungato di 4 minuti l'orribile spettacolo.

Luigi Quaranta